

Mentre continua la protesta operaia contro le scelte della Comunità per la siderurgia italiana

Primo incontro Roma-CEE ma l'accordo è lontano

Riunione ieri a Bruxelles fra Colombo e i commissari - Davignon: è stato un confronto serio e fattivo - Il ministro degli Esteri italiano: il piano della Comunità deve essere modificato sostanzialmente

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Lungo colloquio ieri tra il ministro degli Esteri Colombo e l'ambasciatore permanente presso la CEE Ruggiero da una parte e i commissari Davignon e Ortolani dall'altra sulla ristrutturazione della siderurgia europea e sui tagli per 5 milioni 800 mila tonnellate di acciaio alla siderurgia italiana. Dopo la decisione definitiva inappellabile della Commissione, dopo i pronunciamenti tardivi di alcuni ministri italiani che hanno minacciato la rottura della CECA, dopo la decisione del governo italiano di considerare inaccettabile e inapplicabile il dictat della Commissione, si cerca ora di aprire una strada al dialogo e alla trattativa.

Il comunicato congiunto emesso al termine della riunione è il seguente: «La Commissione ha preso nota della posizione del governo italiano e ha confermato la propria disponibilità per un negoziato con le autorità italiane, per spiegare compiutamente gli elementi sui quali si fonda la sua posizione e per chiarire le posizioni rispettive». Davignon ha aggiunto, poi, che «è un negoziato serio e fattivo». A chi chiedeva se

sono prevedibili sviluppi positivi, il responsabile della siderurgia CEE ha risposto: «Lo spero». Durante l'incontro non si è entrati nel merito delle cose, non si è parlato di cifre, di produzione, di addetti, di competitività degli impianti. Si è rimasti proprio al preliminare di una trattativa, all'esplorazione da una parte e dall'altra di una volontà e di una possibilità di dialogo.

L'unico ma non trascurabile fatto positivo è che è stato constatato che questa volontà esiste e che anzi è indispensabile per uscire dal vicolo cieco in cui ci si è cacciati. In un breve incontro con i giornalisti Colombo ha voluto sottolineare proprio questo aspetto che si è trattato di un primo contatto nel quale le posizioni delle due parti sono rimaste quelle dei giorni scorsi e cioè inapplicabile per la Commissione e inaccettabile dal governo italiano. Ma ora ognuna delle due parti avrà la possibilità di spiegare le ragioni di tale posizione.

«Si vedrà cosa nasce — ha detto Colombo — e lo si vedrà con la maggiore sollecitudine possibile. La prima constatazione potrebbe essere di prossima alla riunione di un con-

siglio energia al quale parteciperà il ministro Pandolfi.

Colombo non ha voluto dire chi verrà incaricato di condurre le trattative con la Commissione e quando questo verrà fatto, se sarà il ministro degli Esteri a proseguire il confronto e quando subentreranno i ministri tecnici De Michelis e Pandolfi, se si riuscirà ad arrivare a qualcosa di concreto prima del 25 luglio, data della riunione del consiglio sulla siderurgia che dovrebbe prorogare sino all'85 il regime di quote e di aiuti.

Colombo ha detto che ai due commissari è stata presentata la posizione italiana, che è stato ribadito che la decisione della Commissione viene ritenuta inaccettabile, perché sperequata e inapplicabile per conseguenze che essa comporta sul piano sociale e su quello economico. «Ma, — ha aggiunto — oggi si è stabilita una comunicazione».

Naturalmente il primo contatto, secondo Colombo, è la conseguenza della lettera da lui inviata nei giorni scorsi alla Commissione. Da una parte e dall'altra insomma si è giunti alla constatazione che non c'è un conflitto e che è nell'interesse di tutti

trovare il modo di comporlo. A Colombo è stato chiesto se nonostante la apertura di questo dialogo il governo italiano considera ancora la possibilità di sfidare alla corte di Giustizia. «È un problema che stiamo esaminando — ha risposto — in sede giuridica tenendo conto che c'è una predisposizione in sede politica». Colombo non ha voluto spiegare perché il governo italiano non abbia potuto o saputo chiarire la sua posizione alla Commissione prima che questa prendesse decisioni. Ha detto solo che le elezioni in Italia non hanno permesso una discussione sufficientemente approfondita sulle conclusioni finali della Commissione. Invece nella capitale comunitaria erano affluiti anche alcuni degli esponenti di Eurofer, la organizzazione dei produttori di acciaio che hanno avuto colloqui con membri della commissione. Tra essi il presidente della Italsider Magliola, che ha avuto con il commissario Davignon un incontro nel corso del quale ha ribadito la richiesta di aumento della quota produttiva di un milione e duecentomila tonnellate.

Arturo Barioni



Etienne Davignon

Emilio Colombo

I sindacati al governo: dell'acciaio discute il Parlamento

Riunione ieri al ministero dell'Industria Garavini: una linea ferma nei confronti della Comunità - I ritardi dei ministri

ROMA — Prima del 25 luglio il Parlamento deve essere messo in condizione di discutere dei tagli CEE e dell'intera questione siderurgica. Lo hanno chiesto ieri mattina CGIL, CISL e UIL a De Michelis e Pandolfi nel corso di una riunione da tempo voluta dal sindacato convocata con ritardo dai due ministri. All'incontro i fedeli hanno partecipato per la ferrea volontà di Garavini, Vissevi e Galusera, accompagnati da una folta delegazione della FLM. Sono stati informati sulla linea che il governo italiano intende tenere nei confronti della Comunità, la stessa illustrata giovedì mattina ai produttori pubblici e privati di acciaio.

Pandolfi e De Michelis hanno ripetuto che il taglio di circa sei milioni di tonnellate di produzione di acciaio è inaccettabile e inapplicabile. «Occorre — hanno osservato i due ministri — rinegoziare l'intero pacchetto, chiedendo consistenti riduzioni dei sacrifici imposti all'Italia». Per quanto riguarda la proposta di un taglio complessivo della produzione italiana pubblica di due milioni e 400 mila tonnellate, la metà di quello voluto dalla CEE.

I sindacati hanno apprezzato la linea del governo anche se Garavini fa notare che «ci si è svegliati troppo tardi e si è perso tempo prezioso». E ancora: «La mancata attenzione politica dei nostri ministri nell'ambito comunitario ha favorito la linea CEE che penalizza pesantemente il nostro Paese. Ora, comunque, De Michelis e Pandolfi sembrano decisi ad elaborare una strategia efficace di difesa. Non solo chiedono una riduzione dei tagli alla capacità produttiva, ma anche un aumento della quota italiana (la prorogazione della quota del trattato CECA verrà decisa il 25 luglio) di un milione e duecentomila tonnellate. Il piano

completo che l'Italia presenterà alla CEE verrà elaborato nel corso della prossima settimana, quando si svolgeranno numerosi incontri tecnici fra produttori pubblici, privati e rappresentanti del governo.

La federazione unitaria ha chiesto che il documento, appena pronto, venga messo a disposizione del sindacato e che subito dopo, De Michelis e Pandolfi convochino una nuova riunione. Questo perché — ha spiegato Garavini — vogliamo venire tempestivamente a conoscenza degli interventi sui singoli settori e unità produttive ed essere certi che il governo andrà alla riunione dei ministri dei Dieci con una posizione ferma e propositiva sia sul tema delle quote che su quello dei tagli di capacità produttiva.

Al termine della riunione, durata circa due ore, Pandolfi e De Michelis hanno emesso un comunicato dove si esprime «soddisfazione per il contributo costruttivo dato dalle organizzazioni sindacali, che hanno sostanzialmente apprezzato le scelte del governo».

Al ministero dell'Industria si è discusso lungamente della riapertura di Bagnoli e dello smantellamento di sei mesi deciso dalla Italsider. I sindacati hanno chiesto che l'impianto a caldo dello stabilimento napoletano riprenda a funzionare da subito. De Michelis e Pandolfi hanno risposto che i tempi della riapertura devono essere decisi dalla contrattazione fra le parti.

Continuano, intanto, le reazioni internazionali ai tagli decisi dalla Comunità. Ieri l'«Economist» ha ironizzato sulla situazione in cui si è venuto a trovare il nostro Paese, nei tanti conflitti economici si era presentato come il più sfortunato: l'Italia impara come si fa ad odiare la CEE. Intanto continuano le proteste per la scelta protezionistica di Reagan in materia di acciai speciali. Dopo le critiche della Thatcher sono arrivate anche quelle del governo tedesco.

Gabriella Mecucci

In piazza a Genova: no alla condanna

Il presidio dei lavoratori dell'Italsider in centro - «La fabbrica è decisa a lottare finché non si troverà una soluzione positiva» - Contestate le stime dei commissari europei - Il futuro dei laminati piani

Dalla nostra redazione GENOVA — «Cornigliano non si tocca. Vogliamo una soluzione non negoziata a Genova e per l'Italia. Il grido è risuonato molte volte, ieri mattina, nei giardini dei '60' barocchi di Villa Serra circa duemila operai, impiegati e tecnici dell'Italsider si sono riuniti di buon mattino, raccogliendo l'invito del consiglio di fabbrica e della lega FLM. La manifestazione si è svolta bruciosamente in un presidio stradale che sino alle undici ha praticamente paralizzato la più trafficata arteria cittadina. Ai lavoratori dell'Oscar Singaglia e di Campi si sono aggiunti centinaia di metalmeccanici del Ponente genovese. In sciopero per il contratto CEE, che decreta la mor-

te traumatica del centro siderurgico ligure, irrompe in un quartiere di Genova e della Liguria assai precario.

«Rassegnati no! Proprio per niente — dice l'operaio Romeo che lavora al laminatoio dell'Oscar Singaglia —. In fabbrica la tensione si avverte quasi fisicamente. La gente è decisa a lottare sino a quando non si troverà una soluzione. Quel Cornigliano non si tocca è tutto fuorché una mancanza disperata e irrazionale».

Non parla solo di Cornigliano; conferma piuttosto con solidi argomenti la scelta di lottare per i laminati piani integrali che rappresentano la struttura portante del nostro «pianeta acciaio». «La scelta di costruire tutta la quarta acciaieria in Europa e di un treno nastri classificato al nostro posto. Il treno è

totalmente ammortizzato e, con limitati investimenti, può accrescere la sua produttività».

Insomma: con una gestione intelligente della fase recessiva, modificando le tipologie produttive e aumentando i consumi di acciaio nell'edilizia (operazione possibile, secondo l'Italimpianti, a patto che ci sia un minimo di volontà politica), procedendo alle necessarie ristrutturazioni (Cornigliano — dicono al sindacato — potrebbe anche sfornare blumi e billette destinate al tubificio), la filosofia del «quattro chili integrali» pubblici resta pienamente valida. Anche, ovviamente, per l'area napoletana: «Bagnoli — aggiunge il segretario della FLM ligure Passalacqua — deve ripartire. Quelle della Finsider sono solo scuse, gli accordi

vanno rispettati. Ma soprattutto bisogna verificare accuratamente le cifre CEE, che sono falsate in partenza. Lo sostiene Michele Sette: «Ci chiedono di ridurre la capacità produttiva da 26 milioni a 20 milioni di tonnellate, ma in realtà l'Italia è già oggi a trenta milioni. La capacità produttiva ufficiale è solo apparente: qualcuno in passato ha fatto il furbuccio perché le quote CEE vengono assegnate in percentuale rispetto alla base di quel dato. Senza contare che, per ottenere certi contributi europei, l'Italia si è popolata di tante morti: impianti abbandonati e chiusi specialmente privati sono diventati d'incanto, ma solo sulla carta, perfettamente funzionanti». Quindi Davignon dovrà rifare i suoi conti.

Pier Luigi Ghiggini



Chimica, in gioco non sono soltanto i posti di lavoro

Le ultime due novità in materia di industria chimica (1600 dipendenti dell'ENI-chimica in cassa integrazione, di cui 1300 a Macchiareddu ed Ottana in Sardegna e l'intervento della GEPI per la gestione «provvisoria» degli stabilimenti di Oscar Singaglia e di Campi) si sono aggiunte a quelle che rischiano di passare quasi inosservate, mentre la tensione è tutta sul duro scontro contrattuale del metalmeccanico o sulla non meno preoccupante vicenda della siderurgia. Anzi, se si sta alle recenti dichiarazioni rilasciate a Bari dal ministro De Michelis, la nuova brusca riduzione dell'occupazione potrebbe essere perfino «voluta» come un segno del risanamento della chimica sarda.

Sono di pochi giorni fa le dichiarazioni non meno fantasiose del presidente della Montedison Schimberni. Quello che una volta era il maggior gruppo chimico nazionale dovrebbe tornare al pareggio della gestione industriale a partire dal 1984. La realtà è ben diversa. I provvedimenti annunciati dall'ENI-chimica porterebbero, se attuati, alla chiusura definitiva degli impianti di Cagliari ed al tracollo quasi irreversibile di quelli di Ottana.

Per la Montedison, Schimberni annuncia il risanamento per l'esercizio successivo ormai ogni anno dal 1979, ma i risultati non si vedono ancora, ed anzi la situazione diviene sempre più grave. L'uso della GEPI, in questo caso, prelude ad un ulteriore drastico taglio dell'occupazione. La programmazione da tutti evocata rimane completamente al di fuori delle reali prospettive del governo, che si limita ad approvare un documento dopo l'altro confezionando solo dei modesti tagli di piani aziendali.

Questi ultimi, a loro volta, non sono altro che una con-

tutto sino alla nota le motivazioni di questa scelta. Si tratta di un settore fortemente collegato ad altri processi produttivi, con tecnologie avanzate e con rilevanti localizzazioni nel Mezzogiorno. Amputare il tessuto produttivo nazionale di un simile settore vorrebbe dire da un lato accentuare nell'immediato gli squilibri territoriali (non è casuale che i primi tagli colpiscano il Mezzogiorno, dalla Sardegna alla Basilicata a Brindisi) e dall'altro, in prospettiva, accentuare la dipendenza tecnologica dalle multinazionali rendendo più vulnerabile alla crisi. Questo è il problema, e deve essere chiaro che occorre cambiare strada ed utilizzare tutti gli strumenti per modificare le scelte di smobilizzazione in corso di realizzazione.

L'ENI può essere da subito richiamato al suo ruolo industriale, e la Montedison può essere fermata sulla strada che la sta trasformando sempre più chiaramente in una scatola vuota, piena solo di debiti. Proprio dalla più recente assemblea dei soci è emerso un dato che rende esplicito il clima di fallimento della «privatizzazione». Un gruppo di banche pubbliche, anche senza considerare la quota di Mediobanca nella finanziaria Gemina, detengono il 52,4 per cento dell'intero capitale azionario. Se si vuole esistono i mezzi per governare un processo di risanamento. Un governo che voglia caratterizzarsi in primo luogo sul terreno del rilancio dello sviluppo non può ignorare che in questo caso non è in gioco soltanto la difesa (pur rilevantissima) di qualche migliaio di posti di lavoro. È in gioco qualcosa di più: l'avvenire dell'Italia come paese industriale moderno ed autonomo.

Risposta unitaria dei lavoratori ai tagli decisi alla chimica pubblica che minacciano 1300 posti

La clamorosa protesta si inserisce in un clima di forte tensione - I parlamentari del PCI hanno deciso di chiedere subito l'intervento del governo per far ritirare i gravi provvedimenti adottati - Assemblee e manifestazioni si sono svolte anche nel polo di Ottana

Dalla nostra redazione CAGLIARI — La fumata scura dagli impianti SIL dell'area industriale cagliaritanica avverte che la produzione è ripresa. Gli impianti sono stati rimessi in marcia dai lavoratori chimici che da giovedì autogestiscono lo stabilimento. «La nostra è un'azione politica contro la gravissima decisione dell'ENI di mettere in cassa integrazione oltre 1300 lavoratori di cassa integrazione del consiglio di fabbrica. Ma anche la direzione aziendale ha le sue responsabilità. Per anni non ha fatto altro che prendere atto, passivamente, delle decisioni dall'alto. Li abbiamo invitati ad andarsene. La clamorosa protesta si inserisce in un clima di forte tensione. La decisione dell'ENI, per quanto tenuta già da tempo, è giunta come una mazzata. Per centinaia di famiglie di lavoratori comincia un periodo difficile ed oscuro, per la chimica

sarda rischia di essere veramente la fine.

Per i cagliarini in tutta la Sardegna è stata una giornata di grande tensione e fermento. Nella sede della CGIL regionale si è svolto un incontro con i rappresentanti nazionali della FULC. Alla fine, un nuovo invito, l'ennesimo rivolto al governo perché revochi immediatamente i 1600 provvedimenti di cassa integrazione nella chimica. La questione verrà posta subito, all'insediamento delle nuove Camere. Il gruppo dei parlamentari sardi del PCI, riunitosi ieri a Cagliari, ha deciso infatti di richiedere l'intervento del governo per far recedere gli enti di Stato dai programmi di licenziamento e di cassa integrazione. «Questi provvedimenti — secondo i parlamentari comunisti — non costituiscono una sorpresa, ma la pura e semplice attuazione del piano chimico nazionale e della

politica del pentapartito». Assemblee e manifestazioni si svolgono anche ad Ottana, l'altro grande polo della Sardegna colpito duramente dai provvedimenti dell'ENI. «I programmi dell'ente di Stato — sostiene il consiglio di fabbrica — sono al di fuori di ogni logica di risanamento produttivo e qualitativo dello stabilimento, dei processi di reinvestimento e di sviluppo della Sardegna, e puntano a realizzare una situazione di sfascio economico ed occupazionale». Oggi tanto a Cagliari, nella sala mensa dell'ex Rumianca, i lavoratori che autogestiscono gli impianti chimici terranno una conferenza stampa per spiegare i progetti e le iniziative di lotta delle prossime settimane.

Paolo Branca



Assemblea aperta alla Montefibre Il PCI si impegna per la ripresa

Dal nostro corrispondente VERDIANO — L'impegno del governo per un intervento della GEPI nelle fabbriche Montefibre di Palianza e Ivrea è solo un primo passo positivo, frutto della lotta dei lavoratori. Occorrono ora nuovi atti, per garantire davvero un futuro produttivo e non una semplice operazione di assistenza. È questo un po' la conclusione scaturita dalla grande assemblea aperta tenutasi ieri nell'azienda di Palianza, con dirigenti sindacali, parlamentari, forze po-

litiche. La discussione sul riordino del settore fibre, hanno sostenuto Cofferati e De Gaspari, segretari nazionali della FULC, dovrà garantire la soluzione finale, anche in relazione agli assetti produttivi e proprietari.

La prima cosa da fare è ottenere un decreto legge che modifichi l'area di influenza della GEPI, consentendo di intervenire anche nei «bacini di crisi» al nord e al centro d'Italia. Lucio Libertini (nella delegazione del PCI) erano anche i parlamentari Motetta, Damiani e

Baiardi) ha fatto alcune proposte: «Già martedì mattina, all'apertura della nostra assemblea, noi chiederemo al governo di riunire le commissioni del Parlamento competenti, perché diano un avallo preventivo a questo decreto legge, avvalendosi del procedimento straordinario. La ricerca dell'assetto produttivo futuro deve essere accompagnata al riavvio della fabbrica e alla definizione del piano di settore. Ecco un banco di prova su cui tutti devono sursararsi».

I rappresentanti della DC e del PSI presenti all'assemblea sono rimasti sulle generali, senza spendere una parola per dire se erano o meno d'accordo con le proposte. «Questi provvedimenti — ha detto il segretario provinciale della CGIL, dopo aver giudicato questa lotta come una delle più significative battaglie della classe operaia piemontese e che è nel merito della questione della Montedison. «Questa non ha altri alibi per bloccare le produzioni di acetati e di polimeri che si effettuano nell'area Tabin dello stabilimento di Verbania. La motivazione principale della fermata di quest'area, così come della fermata di Montevip e Novara e della Vianvil e Villadossola, era legata

— per la Montedison — alla situazione del nylon. Ma la Montedison ieri ha battuto le carte all'aria, chiedendo di rinviare la ripresa produttiva a dopo il 22 luglio: questa presa di posizione rende evidente un disegno più complessivo che va sconfitto altrimenti si andrà allo smantellamento di tutta la chimica piemontese».

Ma chi sarà l'imprenditore in grado di accollarsi la produzione di nylon una volta definiti gli indirizzi settoriali, le concentrazioni da fare, la ripartizione delle quote? Viene fatto il nome della SNIA che però in un primo momento aveva respinto tale ipotesi. Comunque, entro la fine luglio, dovranno iniziare gli incontri fra sindacato, governo e produttori.

La FULC nazionale ha deciso questa lotta come una delle più significative battaglie della classe operaia italiana per decidere forme di mobilitazione più ampie. C'è da segnalare, infine, l'atteggiamento della magistratura che ha inviato decine di denunce ai lavoratori della Montefibre, ai dirigenti della federazione verbanese del PCI e al parlamentare comunista Gianni Motetta.

Marco Travaglini